



CONGREGATIO PRO CLERICIS

Assemblea Plenaria 30 maggio – 1° giugno 2017

VARIE ED EVENTUALI, 1° GIUGNO, POMERIGGIO

All'inizio dell'ultima sessione dei lavori di questa Assemblea Plenaria, secondo il programma e come anticipato nel saluto di martedì mattina, desidero soffermarmi su alcuni temi di interesse per la Congregazione, di cui si è scelto di non parlare più estesamente nei giorni scorsi. Si tratta di alcuni temi che rientrano direttamente nelle competenze del Dicastero e di altri che in qualche maniera la Congregazione segue, in ragione della loro attinenza con la vita e il ministero dei chierici.

In seguito, invito volentieri voi tutti a esporre le considerazioni che riterrete opportuno condividere con questa Assemblea, sia in relazioni a tali “nuovi” temi, che a quelli trattati nei giorni precedenti, sia menzionandone altri, di cui – a vostro parere – la Congregazione dovrebbe tenere conto ed occuparsi.

Innanzitutto, in merito ai temi lasciati da parte in questo contesto, giova ricordare che tra i chierici sono compresi anche i diaconi e in questo contesto desidero soffermarmi sul tema del **diaconato permanente**. Esso rientra nelle competenze ordinarie della Congregazione per il Clero, ma costituisce anche un “cantiere” ancora aperto, dopo il ripristino del diaconato, tutto sommato recente, con il Concilio Vaticano II, nonché un ambito in evoluzione, in cui sta crescendo una prassi ecclesiale concreta, in armonia con la secolare Tradizione della Chiesa.

A tale tema più ampio spazio è stato dato nell'Assemblea Plenaria del 2014, come gli Eminentissimi ed Eccellentissimi Membri ricorderanno. Allora furono presentati i risultati di una indagine realizzata dalla Congregazione a livello mondiale, per tentare di fotografare la situazione del ministero diaconale nelle diocesi a 50 anni dal suo ripristino nella Chiesa latina voluto dal Concilio Vaticano II (cf. *Lumen gentium*, 29). I risultati dell'indagine furono esposti all'Assemblea Plenaria da una accurata e approfondita relazione del Cardinale Betori che servì ad orientare la discussione successiva tra i Membri, valorizzando gli elementi e i dati positivi provenienti dalle diocesi.

Di tutto quanto emerso allora il Dicastero ha tenuto conto nel suo quotidiano lavoro, con il quale si intende proseguire nell'opera di sostegno e promozione alla realtà del diaconato, alla luce della risposta data da Papa Francesco alla domanda di un diacono, nel corso della sua visita a Milano, il 25 marzo scorso: *«Dobbiamo stare attenti a non vedere i diaconi come mezzi preti e mezzi laici. [...] Questo modo di considerarli toglie forza al carisma proprio del diaconato. Su questo voglio tornare: il carisma proprio del diaconato. E questo carisma è nella vita della Chiesa. E nemmeno va bene l'immagine del diacono come una specie di intermediario tra i fedeli e i pastori. Né a metà strada fra i preti e i laici, né a metà strada fra i pastori e i fedeli. E ci sono due tentazioni. C'è il pericolo del clericalismo: il diacono che è troppo clericale. [...] E l'altra tentazione, il funzionalismo: è un aiuto che ha il prete per questo o per quello...; [...] Il diaconato è una vocazione specifica. [...] Il diacono è – per così dire – il custode del servizio nella Chiesa».*

Inerente alla realtà del diaconato è una tematica che non rientra nelle competenze della Congregazione, ma della quale capita inevitabilmente di doversi occupare; mi riferisco alle **“secondo nozze” dei diaconi permanenti rimasti vedovi.**

In tale senso il Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti è chiaro nel riportare l'impossibilità di seconde nozze: *«Ricevuta l'ordinazione, i diaconi, anche quelli promossi in età più matura, sono inabili a contrarre matrimonio in virtù della tradizionale disciplina ecclesiastica. Lo stesso principio vale per i diaconi rimasti vedovi. Essi sono chiamati a dare prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita»* (n. 12); *«In particolare, il diacono vedovo dovrà essere seguito nell'adempimento dell'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua e sorretto nella comprensione delle profonde motivazioni ecclesiali che rendono impossibile il passaggio a nuove nozze (cf 1 Tm 3, 12), in conformità alla costante disciplina della Chiesa, sia d'Oriente che d'Occidente»* (n. 62).

Per altro, una Lettera Circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in data 6 giugno 1997, competente per tale ambito, riporta tre condizioni, in presenza delle quali la dispensa sarebbe possibile:

- la grande e provata utilità del ministero del diacono per la diocesi di appartenenza;
- la presenza di figli in tenera età, bisognosi di cura materna;
- la presenza di genitori o suoceri anziani, bisognosi di assistenza.

Tuttavia, in base a quanto si può leggere nella dottrina canonica e per quanto noto a questa Congregazione, la concessione di tali dispense è di fatto un evento raro, tanto da non essere considerato quasi una possibilità reale.

È un tema su cui di tanto in tanto il Dicastero si trova interpellato, anche se non appartiene alla sua competenza, e che forse in un prossimo futuro potrebbe essere ripreso nelle sedi opportune, in vista di un ulteriore studio e approfondimento.

Un altro aspetto che riguarda la vita dei diaconi permanenti e che ogni tanto viene sottoposto alla Congregazione è la possibilità di **conferire l'ordinazione presbiterale ai diaconi permanenti, celibi o vedovi**.

Anche in questo caso il punto di partenza è il Direttorio per i diaconi permanenti, nel quale al n. 5 si legge quanto segue: *«La vocazione specifica del diacono permanente suppone la stabilità in quest'ordine. Pertanto, un eventuale passaggio al presbiterato di diaconi permanenti non uxorati o rimasti vedovi sarà sempre una rarissima eccezione, possibile soltanto quando speciali e gravi ragioni lo suggeriscono»*.

In questo caso appare fondata la cautela che anima il summenzionato n. 5 del Direttorio, tanto più per coloro che credono nel diaconato come vocazione e come ministero a sé stante, con una propria identità e fisionomia. Infatti, risulta strano pensare che chi ha ricevuto e accolto da Dio una vocazione, quella diaconale, solo per il fatto di avere maggiore tempo a disposizione – come accade ai vedovi – possa riceverne un'altra, quasi fosse una naturale conseguenza della prima. Come suggerisce la dicitura stessa – diaconato permanente – all'ordinazione diaconale è annessa la necessità di stabilità in essa.

Nei non frequenti casi in cui è parso conveniente procedere all'ordinazione presbiterale, non è comunque mancato dalla Congregazione il richiamo alla necessità di una seria formazione previa, che consenta al diacono divenuto presbitero di saper affrontare – con l'aiuto di Dio – le esigenze del nuovo ministero, avendo assimilato una adeguata identità presbiterale, sul piano dell'essere, e non solo del fare.

Come integrazione ai vari aspetti della formazione già trattati in relazione alla *Ratio*, desidero sottolineare anche la situazione dei **seminaristi “tradizionalisti”**, che non poche difficoltà creano ai Formatori prima e ai Vescovi poi, dopo l'ordinazione. Un tema che dovrebbe essere oggetto di attento discernimento è quindi quello della “rigidità”, di cui il Santo Padre ci ha parlato questa mattina, della fissazione su una immagine di Chiesa passata, nonché sulle apparenze e sull'esteriorità, spesso visibile specialmente nell'ambito liturgico; ciò non di rado può rivelare personalità narcisistiche e vanitose, nonché propense a “fuggire” dalle incombenze pastorali reali, per rifugiarsi nell'intimismo e nelle forme di un passato che non hanno vissuto e che non appartiene alla loro vita.

Alla Congregazione per il Clero fa capo presso la Santa Sede anche l'**International Commission of Catholic Prison Pastoral Care**, l'associazione che raccoglie i cappellani impegnati nella pastorale carceraria e si occupa di promuovere la loro missione e la loro adeguata formazione. Il Dicastero ha avviato i contatti con il

Presidente di tale associazione, il Rev. Brian Gowans, e sta raccogliendo informazioni sull'attività dei sacerdoti presso i carcerati nei diversi Paesi del mondo, agendo nell'ambito delle proprie competenze e raccogliendo l'impulso che in tal senso Papa Francesco ha dato più volte.

Come segno di partecipazione e di vicinanza, dal 7 al 14 febbraio scorso, un inviato del Dicastero ha partecipato al quattordicesimo raduno mondiale dell'associazione, tenutosi a Panama, dal titolo "Are you the Christ? Discover Christ in the Crucified Today".

Infine, un ultimo tema che desidero menzionare è quello dei cosiddetti "**viri probati**"; esso non rientra ovviamente nelle competenze della Congregazione, ma dal momento che riguarda la realtà del ministero sacerdotale è comunque seguito con interesse dal Dicastero.

Il tema è stato accennato dal Segretario di Stato, Cardinale Parolin, nell'ambito della sua partecipazione al Convegno della Pontificia Università Gregoriana, tenutosi nel febbraio 2016, quando ha ricordato che: *«Nella situazione attuale, poi, viene spesso evidenziata, specialmente in alcune aree geografiche, una sorta di "emergenza sacramentale", causata dalla mancanza di sacerdoti. Ciò ha suscitato da più parti la domanda circa l'eventualità di ordinare i cosiddetti viri probati. Se la problematica non pare irrilevante, occorre certamente non prendere soluzioni affrettate e solo sulla base delle urgenze. Rimane pur sempre vero che le esigenze dell'evangelizzazione, unitamente alla storia e alla multiforme tradizione della Chiesa, lasciano aperto lo scenario a dibattiti legittimi, se motivati dall'annuncio del Vangelo e condotti in modo costruttivo, pur sempre salvaguardando la bellezza e l'altezza della scelta celibataria».*

Nel marzo scorso anche Papa Francesco ha menzionato il tema in una intervista al settimanale tedesco «Die Zeit», dichiarando che: *«Dobbiamo riflettere se i viri probati siano una possibilità»*, e *«dobbiamo anche stabilire quali compiti possano assumere, ad esempio in comunità isolate»*, aggiungendo che *«la vocazione dei preti rappresenta un problema enorme»* e *«la Chiesa dovrà risolverlo»*, ma anche che *«il celibato libero non è una soluzione».*

Altri due temi che rientrano nelle competenze e nell'interesse del Dicastero – i **Seminari missionari diocesani Redemptoris Mater** e la **circolazione di seminaristi e chierici** tra Paesi o diocesi – sono emersi nel dialogo di ieri pomeriggio e sono stati diffusamente trattati.

Infine, in relazione alle competenze della Congregazione, nel quadro della riforma della Curia Romana attualmente in atto, giova ricordare che quella sulla pastorale dei **Santuari** è stata recentemente trasferita da questo Dicastero al Pontificio Consiglio per

la Nuova Evangelizzazione (cf. Lettera apostolica *m. p. Sanctuarium in Ecclesia*, dell'11 febbraio 2017, pubblicata il 1° aprile 2017).

A proposito dei cambiamenti già realizzati il Santo Padre ha tracciato una sintesi nel suo ultimo discorso per gli auguri natalizi alla Curia Romana (22 dicembre 2016). Uno dei fini che tale riforma si prefigge è verificare quali ambiti sinora di competenza dei Dicasteri della Curia Romana potrebbero essere affidati alle Conferenze Episcopali; a tal proposito, il Dicastero volentieri accoglie suggerimenti e riflessioni da parte vostra, con la consapevolezza che la decisione compete al Santo Padre e al C9, da lui appositamente costituito.

Al termine di questa sintesi di alcuni temi di interesse per il Dicastero, lascerei volentieri la parola a voi, come ho detto all'inizio, per raccogliere i vostri commenti e le vostre considerazioni in merito a quanto sopra esposto, nonché a proposito di altre tematiche o ambiti di lavoro che riterreste opportuno segnalare all'attenzione della Congregazione.